

Stati Uniti. Discorso all'American medical association per promuovere la riforma sanitaria

Obama alla conquista dei medici

«Se non cambiamo le cose, l'America finirà come General Motors»

Marco Valsania
NEW YORK

Barack Obama ha cercato di convincere i medici americani della bontà dei suoi piani di riforma sanitaria. E per farlo, accanto alla persuasione morale - la denuncia dei milioni di cittadini senza assistenza sanitaria - ha sfoderato le armi della politica: ha offerto alla American Medical Association, la grande associazione del settore, di combattere uno degli spettri per la professione, quello delle facili denunce per errori medici.

Con i suoi 250mila aderenti, l'Ama è uno dei principali ostacoli ai disegni dell'amministrazione. Ha una tradizione di resistenza al cambiamento: in passato fu contraria anche alla nascita di Medicare e Medicaid, i programmi pubblici per anziani e poveri. Sulla nuova riforma oggi invocata dalla Casa Bianca, l'associazione ha avanzato riserve su uno dei cavalli di battaglia di Obama: l'introduzione di un piano assistenziale federale in concorrenza con le opzioni private per riuscire a coprire tutti gli americani. Il timore è che costringa i medici ad accettare pagamenti inadeguati, un'accusa che già rivolgono a Medicare.

«Non è un cavallo di Troia per creare un sistema sanitario

gestito dal governo», ha risposto ieri il presidente parlando all'assemblea annuale dell'associazione a Chicago. «Voglio solo che l'assistenza sanitaria sia alla portata di milioni di americani». Obama, che sta attraversando il paese per discorsi sulla crisi sanitaria (ha cominciato la scorsa settimana in Wisconsin), ha lanciato un chiaro appello all'urgenza del cambiamento. «Gli Stati Uniti sono una na-

AUDIENCE DIFFICILE

Il presidente ha cercato di convincere una platea ostile: «Questo sistema è una bomba a orologeria per il budget: insostenibile»

zione che non può accettare l'esistenza di 46 milioni di uomini, donne e bambini non assicurati», ha affermato. Il presidente ha aggiunto che l'attuale spesa sanitaria, duemila miliardi di dollari l'anno, è insostenibile per l'economia, le famiglie e le aziende. L'ha definita una «bomba a orologeria». E senza svolte, ha detto, «l'America farà la fine di General Motors, in bancarotta».

Il presidente ha difeso la sua

strategia riformatrice affermando di essere aperto alla discussione. «Le vostre perplessità sono legittime ma possono essere risolte», ha detto rivolto ai medici. Obama ha sostenuto di aver identificato sia i pilastri del progetto, che i modi per finanziarlo. «Qualunque riforma consentirà a chi vuole di tenere i desiderati medici e piani assicurativi», ha detto, senza eliminare cioè il diritto di scelta. Per quanto riguarda le risorse ha indicato di aver identificato ormai 950 miliardi di dollari, tra risparmi ottenuti eliminando sprechi e aumenti «modesti» della pressione fiscale sugli americani più abbienti. Abbastanza per rendere la riforma «neutrale quando si tratta dell'impatto sul deficit». Questi calcoli, ha proseguito Obama, non comprendono neppure i risparmi di lungo periodo che la riforma garantirà rendendo più efficiente l'assistenza e migliorando la salute. Mille miliardi, ha inoltre ricordato, è meno del costo della guerra in Iraq.

La battaglia per la riforma sanitaria, e la forma finale che questa prenderà, sono tuttavia ancora gli inizi. I critici sostengono che le risorse promesse da Obama non si materializzeranno. L'opposizione repubblica-

LA SCHEDA

L'associazione

L'Ama (American medical association) venne fondata nel 1847, ha sede a Chicago ed è la più grande associazione di medici e studenti di medicina degli Stati Uniti: sono in tutto 245mila. Il suo motto è: *Helping Doctors Help Patients* (aiutando i medici si aiutano i pazienti)

La posizione politica

Da sempre l'Ama si oppone a riforme che prevedano un sistema sanitario finanziato dallo stato. Negli anni 50 contrastò duramente Medicare, nell'era Clinton fu uno degli attori che contribuirono alla sconfitta del progetto di riforma di Bill e Hillary

L'arringa di Barack

Ieri il presidente ha detto senza mezza parole che gli «Stati Uniti non sono un paese che accetta di avere quasi 46 milioni di persone, tra uomini, donne e bambini, privi di un'assicurazione medica». Ma ha rassicurato i medici che lo ascoltavano: i tagli ridurranno le inefficienze e consentiranno un risparmio di cui beneficeranno i cittadini americani

na in Congresso ha denunciato senza mezzi termini qualunque piano assicurativo pubblico. Tra gli stessi democratici non mancano le polemiche: al Senato, soprattutto, alcuni esponenti del partito sono scettici. Anche per questo il presidente sta cercando di mobilitare il paese attorno al progetto di riforma. Il negoziato con la American Medical Association è tra i più delicati: Obama, il primo presidente a parlare all'Ama da Ronald Reagan, ieri ha deluso l'associazione dicendosi contrario a stabilire tetti per i danni nei casi di malasanità, una proposta impopolare sia alla Casa Bianca che in Congresso. Ha però affermato di voler «lavorare» con l'associazione affinché i medici che seguono linee guida designate possano beneficiare di forme di protezione. Questi lavori sono già cominciati in incontri a porte chiuse. L'obiettivo, almeno, è comune: sradicare la cosiddetta «medicina difensiva», che moltiplica i costi prescrivendo esami inutili nel tentativo del medico di proteggersi da rischi legali. Secondo alcune stime, 100mila pazienti muoiono ogni anno negli Stati Uniti per errori evitabili.

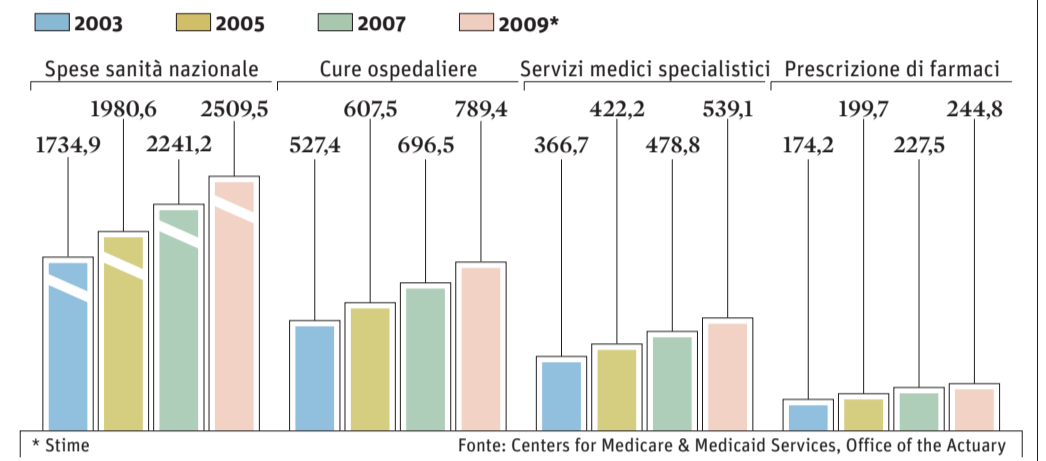
mvalsania@ilssole24ore.us
© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Chicago. Il presidente durante il discorso all'American medical Association, la cui sede è nella città dell'Illinois

Crescita dei costi inarrestabile

Dati in miliardi di dollari



Il canadese Gary Taxali ha declinato l'offerta del colosso

Lavorare gratis per Google?

L'illustratore non ci sta

Marco Magrini

La *freeconomics*, l'economia del gratis, è un grande mito dei nostri tempi. Azzardata a inizio 900 da King Gillette, che iniziò a regalare rasoio con l'idea di far soldi con le lame di ricambio, un secolo più tardi è diventata un'abitudine: ti regalo il telefonino per venderti l'abbonamento, ti offro una stampante a pochi spiccioli per farti pagare salato l'inchiostro. Ed è letteralmente decollata con l'avvento di internet e della distribuzione digitale, con i suoi costi prossimi allo zero. Basta vedere Google: regala al pubblico tutti i suoi servizi, da Gmail a YouTube. Eppure, nel primo trimestre di quest'anno, ha guadagnato 1,4 miliardi di dollari, a fronte di 5,5 miliardi di fatturato.

Le cose, però, non sono mai così semplici. Gary Taxali, un illustratore di Toronto con una certa fama, ha pubblicato un commento sul blog Drawgr per il volto proprio a Google, e per nulla gentile. «Prima mi chiama la Swatch che mi chiede di disegnare un orologio: vogliono anche il copyright e offrono una cifra modesta. Poi mi telefonano da Google, invitandomi a fare un disegno per il loro motore di ricerca. Il compenso? Niente». Dall'alto del suo ricco portafoglio clienti (che va da «Time» a «Newsweek»), Taxali ha declinato entrambe le offerte.

È vero che Google, con decine di milioni di contatti al giorno, garantisce agli artisti - come a chiunque altro - un'audience impareggiabile. Così, la regina del web non farà fatica



Gran rifiuto. Gary Taxali, classe 1964, disegna per Time e Newsweek. Sopra, una delle sue vignette

NO ALLA FREE ECONOMICS

Il suo commento sul blog: «Non perdetevi tempo a contattarmi: sono impegnato con clienti che rispettano gli artisti»

a colmare l'assenza di Taxali, che era stato chiamato a dare un tocco d'artista all'interfaccia di Google Chrome, il browser prodotto dall'azienda fondata da Larry Page e Sergei Brin - ovviamente gratuito - sullo stile di iGoogle, un altro servizio online per personalizzare la homepage (www.igoogle.com). «Ho avuto clienti importanti, che hanno dato grande visibilità ai miei lavori - ha detto Melinda Beck, un'illustratrice di Brooklyn, al New York Times - eppure mi hanno pagata lo stesso».

Google era già finita sul banco degli imputati, con accuse ben più rumorose di quelle di Gary Taxali e Melinda Beck. GoogleNews (l'aggregatore di notizie prese dai siti dei giornali di tutto il mondo) ha mandato su tutte le furie l'agenzia Afp e altri editori. GoogleBooks (il progetto per scansare tutti i libri del mondo) è stato osteggiato da autori e case editrici. Qualcuno poi ci ha ripensato, per il timore di sparire dal mondo digitale. I servizi della Afp, sono ancora su GoogleNews.

Forse basterebbe ammettere che, nella *freeconomics*, far incontrare domanda e offerta è un po' più difficile del solito. «Non perdetevi tempo a contattarmi - conclude Taxali nel suo blog - perché sono impegnato a lavorare per clienti che rispettano gli artisti. A voi, lascio uno speciale saluto nella speranza di tenervi alla larga». Segue una piccola opera d'artista: una mano con il dito medio alzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scoperta dei demografi sui dati del censimento

Gli asiatici d'America e il sesso

Gli asiatici immigrati negli Stati Uniti hanno importato l'effeferata tradizione di selezionare il sesso dei figli, scartando le bambine. Con la differenza che negli Usa ricorrono non solo all'aborto ma anche alle più sofisticate tecniche di fecondazione assistita.

La notizia, sepolta tra i dati del censimento, non è sfuggita ai demografi americani che - riporta il New York Times - si sono accorti di uno scarto statistico rilevante tra la proporzione di nati maschi e femmine nella popolazione generale e in quella di origine cinese, coreana e in-

diana quando la coppia abbia già una o due figlie femmine.

Negli Stati Uniti nascono più bambini, il rapporto è di 1,05 a 1. Nelle famiglie cinesi, coreane e indiane l'eventualità di un maschio cresce a 1,17 se la prima figlia è femmina e diventa 1,51 a 1 - cioè del 50% più elevata - se si tratta del terzo concepimen-

TRADIZIONI FEROCI

Per avere figli maschi cresce tra gli immigrati cinesi, indiani e coreani il ricorso a selezione dei feti e fecondazione assistita

to dopo due bambine.

L'incidenza dei maschi tra gli immigrati cinesi a New York è più alta della media nazionale delle famiglie cinesi, sempre che si tratti del terzo figlio (515 ogni 1.000 nascite la media, 558 nel caso dei newyorkers figli di cinesi). «Gli asiatici e i mediorientali sono inclini a chiedere figli maschi» confermano i responsabili delle cliniche per la fertilità che offrono la selezione del sesso. A tal punto che una di queste - la californiana Fertility Institutes - ha pubblicizzato i suoi servizi sui giornali in lingua cinese e giornala.



Fall Winter Collection 09/10

Blauer

USA

www.fgf-industry.com